

Aveva 85 anni, faceva parte del Gap «Rubini» delle Brigate Garibaldi

Arrestato nel 1944 per un'azione contro la Casa del Fascio a Sesto, fu trasferito prima a Fossoli, poi internato a Mauthausen, in Austria



Umberto Diegoli, in una foto recente, assieme a due suoi nipoti

Prigioniero nell'inferno del lager Addio al partigiano Umberto Diegoli

(fb) Un protagonista della Resistenza e della lotta contro il Regime fascista. Un impegno politico e civico che lo ha visto incarcerato, torturato e rinchiuso in uno dei centri di concentramento

va nemmeno 10 anni all'epoca del suo arresto. Era il 13 febbraio del 1944. Diegoli, assieme alla sua squadra, tre giorni prima aveva partecipato ad un'azione partigiana contro la Casa del Fascio di Sesto San Giovanni. Incarcerato prima a Motza, poi a San Vittore, il 27 aprile avvenne il suo trasferimento nel campo di concentramento di Fossoli. Meno di due mesi dopo, l'arrivo a Mauthausen.

È stato lo stesso Diegoli, in una sua recente intervista, a raccontare l'azione messa in atto a Sesto. «Abbiamo fatto saltare in aria Casa del Fascio con due bombe fatte da noi. Ci fu una sparatoria, con due nostri morti».

Per colpa di un suo compagno, che diede le informazioni alla Polizia, Diegoli venne arrestato. Da lì iniziò una vera e propria «odissea», ha spiegato. «Ci portarono al carcere di Motza, dove ci interrogarono e torturarono. Trenta giorni dopo ci spostarono a San Vittore per farci interrogare dai tedeschi. Alla fine ci portarono a Fossoli, dove siamo rimasti tre mesi». Prima del trasferimento in Austria.

Diegoli fu assegnato agli stabilimenti aeronautici di Linz. «Ci prendevano dalle baracche al mattino e ci riportavano alla sera

LA LETTERA-TESTAMENTO «Umiliazioni e violenze quotidiane»

(fb) «Confesso di aver lanciato due bombe e di aver partecipato ad altri attentati. Questo era scritto sul rapporto del 16 febbraio 1944 del Gabinetto di Prefettura di Milano, è scritto alla voce Diegoli Umberto, e sotto, la mia firma tremolante e storta, come le mie mani dopo tutte le botte che mi avevano dato. Questo c'era scritto. Ma non c'erano scritte le umiliazioni, le violenze quotidiane, le prepotenze, non c'era scritta la paura per un ragazzo di diciassette anni al momento di scegliere se ribellarsi e di

ha raccontato - Fu una vera fortuna, perché in fabbrica si poteva mangiarci. Il campo di concentramento era già in pieno "autunno", bisognava più che di arrivare che di morire che venivano commessi. Quando ci facevano fare le docce nel campo si vedevano oltre le bocche di uscita gli impianti a gas. Avevamo sempre paura di morire».

Nel caos dei bombardamenti sovietici su Linz, il 9 aprile del 1945 Diegoli, assieme ad un altro partigiano di Motza, Antonio Paleari, riuscì a scappare. Altri com-

IL RICORDO DEL FIGLIO MARCO E DELL'EX SINDACO FOSSATI «Un uomo gioviale e solare, amava la vita e lo sport. Altruista e sempre disponibile»

(fb) «Amava lo sport e la vita. Da giovane aveva praticato tante discipline, come la box, oltre che ad aver partecipato e corso la Monza-Besenzone. Era un uomo scherzoso, gioviale e solare».

Questo il ritratto di Umberto Diegoli tracciato dal figlio Marco, consigliere comunale del Partito democratico e presidente dell'Anpi cittadina.

Alle esequie, che si sono svolte lunedì mattina, nella chiesa dei Santi Pietro e Paolo, erano in tanti.

Toccanti le parole dell'ex sindaco Carlo Fossati. «Chi lo conobbe ricorda il suo altruismo e la sua disponibilità - ha commentato Fossati - Non era credente. Umberto, ma non esibiva questa sua scelta personale, e manifestava grande rispetto per chi, invece, credente lo era. Nutriva una stima profonda per don Giuseppe Perugia, storico parroco di Taccona (recentemente scomparso ndr), per le sue iniziative sociali a favore dei ceti meno abbienti».



PARTIGIANO E ANTIFASCISTA
Umberto Diegoli, fucile in mano, non ancora 18enne



Il nazi più internato: quello di Mauthausen

Umberto Diegoli è venuto a mancare nella notte tra sabato e domenica scorsi, all'età di 85 anni. Nato a Motza il 23 maggio del 1926, ha partecipato alla guerra di Liberazione nel Gap «Rubini» delle Brigate Garibaldi. Non ave-

pagni non sbarrò, purtroppo, la stessa fortuna. Superato il fronte viennese, l'8 maggio Diegoli è riuscito a far ritorno a casa».

Una lotta di Resistenza iniziata a 14 anni. Diegoli lavorava alla Breda di Sesto. Un coraggio da vendere. Il giorno della dichiarazione di guerra, annunciata da Benito Mussolini dal balcone di piazza Venezia (era il 10 giugno 1940), Diegoli non andò in mensa, ad ascoltare il corozio del Duce. «Io ed altri ragazzi preferimmo fare una partita al pallone in cortile - ha spiegato - Al

rientro, l'attenzione era quella di punirci severamente con olio di ricino e botte».

Ma Diegoli riuscì a sopravvivere. Le vere e proprie azioni partigiane iniziarono nel 1943. Prima con l'avvio della stampa del giornale clandestino «La fabbrica», in una tipografia che era - con grande rischio - nella stessa Casa del Fascio di Sesto. Poi, con i sabotaggi, contro i collegamenti autostradali e ferroviari.

La repressione del Regime, intanto, si faceva sempre più dura. Vivendo in clandestinità, Diegoli

riuscì a partecipare ad azione partigiana contro la «Aut Macchi» di Motza.

Dopo il periodo di prigionia e il ritorno a casa, Diegoli continuò la sua partecipazione al cospirazione specializzata in terrodipamica, soprattutto al Centro manutenzione braccatori di Cimello Balsano. Presidente dell'Anpi di Muggiò per diversi anni, militò, come attivista, nel Pci e nel Ds, per poi appoggiare e credere nel progetto politico del Partito democratico.

Fabio Iuli